

Scena da "Karl Marx/Das Kapital: Erster Band" di Rimini Protokoll



**Intervista ad Helgard Haug e Daniel Wetzel dei Rimini Protokoll che spiegano la genesi di un originale adattamento teatrale**

# Marx, va in scena il Capitale

«Così trasformiamo per il palcoscenico il celeberrimo testo»

I Rimini Protokoll tornano al Comunale con la replica del loro "Karl Marx/Das Kapital: Erster Band". Anche in questo lavoro, la compagnia svizzero-tedesca affronta criticamente aspetti pervasivi della nostra società contemporanea, con attori non professionisti che apportano la propria esperienza di vita come ruvido elemento drammaturgico. Incontriamo Helgard Haug e Daniel Wetzel.

**Perché avete deciso di dedicarvi a un teatro che va a svelare gli aspetti che meno funzionano in una società contemporanea?**

«La nostra è stata una scelta quasi dovuta. Parlare di ciò che ci circonda è parlare di noi, non credo si possa definire una scelta, quanto un'esigenza. Ci sono cose che vanno chiarite, che vanno dette e questo è il modo che noi abbiamo trovato per farlo».

**Lo spettacolo è incentrato sul "Capitale" di Marx. Come siete riusciti a portare in scena un testo tanto complesso e importante?**

«Abbiamo, paradossalmente, messo da parte il testo. "Il Capitale" è un libro molto noto, ma forse irriducibile sulla scena. Bisogna scendere in

profondità per cogliere la sostanza, soprattutto in merito ad alcuni valori fondamentali. Abbiamo pensato di portare in scena persone comuni che già conoscevano questo testo, per permettere loro di esprimerlo. Alla fine si sono sentite toccate, assalite da quel testo».

**"Il Capitale" e l'aspetto biografico si intrecciano continuamente.**

«Nel teatro tradizionale domina il testo, nel nostro lavoro, invece, la realtà è ricostruita per dettagli portati dall'esperienza personale delle persone coinvolte. Questo uccide il testo come è comunemente inteso a teatro, lo depone dalla sua importanza».

**In scena con attori non professionisti rende il vo-**



Rimini Protokoll

**stro teatro più efficace?**

«Abbiamo coinvolto persone comuni perché ci interessava la loro percezione di questo testo così importante, specie nella cultura tedesca. C'è una spaccatura fra le diverse interpretazioni, fra persone di livello economico differenti e c'è perfino chi lo ha rimosso perché lo ritiene un pensiero politico pericoloso».

«Abbiamo cercato persone che lo possedessero come memoria collettiva e che potessero intrecciare la propria esperienza nel mondo del denaro come, ad esempio, il giocatore d'azzardo ridotto alla miseria dal suo vizio».

**Diversi critici definiscono il vostro teatro non più "politico" ma "economico". «Non avevamo l'obiettivo di creare una forma di teatro politico ma, lavorando con la gente, il nostro teatro è stato costretto a diventare politico. L'economia citata nei nostri spettacoli, le situazioni tratte dalla cronaca, tutto è un racconto politico. Come nel caso di "Sebenation", che affronta la storia di lavoratori licenziati, coinvolti da un fallimento economico che è anche un tradimento del lavoratore da parte dei suoi superiori. Forse il nostro teatro è economico in un altro senso: non c'è spreco di pensiero, ma è essenziale, mira solo alla ricerca della verità». (alice fumagalli)**

Alle Passioni si replica «Il segno dei mostri»

## Danio Manfredini lo spirito del teatro

Essere teatro di ricerca o teatro d'avanguardia? Per Danio Manfredini, ancora oggi alle 17 al Teatro delle Passioni con "Il sacro segno dei mostri", i due termini non sono sinonimi. Essere 'avanguardia' significa penetrare in un baratro per raggiungere, risalendo, quel luogo di confine dove sia possibile una comunicazione reale tra chi agisce in scena e lo spettatore.

Formatosi con grandi maestri come Cesar Brie e Iben Nagel Rasmussen, Manfredini nasce come artista figurativo, eppure la pittura dei gesti, la danza dei movimenti, la forza delle azioni teatrali prendono vita da immagini e sensazioni che provengono da impulsi interni, dalla ricostruzione di un vero e proprio 'film interiore'.

I suoi spettacoli, infatti, esprimono una profonda ricerca dell'altro, che scaturisce però dalla scoperta, spesso dolorosa, di se stessi. Il primo lavoro, del 1984,

tratto da una poesia di Brecht, "La crociata dei ragazzi", partiva da una condizione sociale e umana difficile, legata ad una sensazione di orfanità, nella quale Manfredini stesso si riconosceva. Poi, il 1986 vede "Notturmo", un lavoro costruito sull'intreccio di azioni, danza e musica. un teatro gestuale, ritmato, che nasce però da forti basi poetiche e letterarie. Genet e Pasolini, dai quali prendono ispirazione alcuni dei suoi lavori, rispecchiano una condizione esistenziale di sofferenza e di disadattamento che Manfredini ritrova nella realtà e nelle persone che si muovono attorno a lui. In "Miracolo della rosa", del 1988, con cui vince il premio Ubu nel 1989, sono i personaggi di Genet a prendere vita sul palcoscenico, creando una sorta di dialogo quasi interiore tra i personaggi costruiti durante l'esperienza artistica e i personaggi provenienti

dalla mente dello scrittore. La solitudine e l'isolamento sono i principali sentimenti che scaturiscono dalla visione. Si narra l'emarginazione, attraversando

verso Bacon, Fassbinder e Koltès, in "Tre studi per una crocifissione": tre distinti quadri in cui rivivono un malato psichico, un transessuale e un extracomunitario. Poi nel 1998 con "Al presente" è in scena un mondo di figure sofferenti, mentre nel 2003 con "Cinema cielo" le figure si trasformano in personaggi schizofrenici, figure 'di passaggio' che non sanno nemmeno di esistere, in bilico tra il passato e il presente già troppo futuro, e che recano sulla propria carne

"Il sacro segno dei mostri". (francesca giuliani)



## Parlare è un po' ballare con Burrows e Fargion

Per il secondo anno consecutivo il duo Jonathan Burrows e Matteo Fargion ha conquistato il pubblico di Vie con una calibrata spontaneità di azione e contenuto. «Speaking Dance» è molto più di una danza parlata: è un canto, un rumore, una filastrocca, un silenzio. il quotidiano.

Frammenti di vita si compattano e si codificano per diventare scena. Due sedie, due microfoni e pochi altri strumenti, riempiono lo spazio dove si è sviluppato un incalzante discorso fatto di ripetizioni, di variazioni su temi sonori, canzoni popolari italiane e brevi momenti di danza che a doppio binario illustrano la parola e allo stesso tempo ne sono illustrati. Per circa un'ora siamo stati ipnotizzati da un fiume di parole incessante, ma finalmente ci si rilassa e diverte di fronte a questo

esercizio, in fondo così semplice. Niente pretese, niente intellettualismi, una comicità sottile, minimale come i loro gesti, dove non possiamo non riconoscere alcune nostre un po' infantili abitudini. Come valore aggiunto, tra il danzatore e il musicista passa una complicità delicata e partecipe, che accetta e sostiene i limiti reciproci nelle differenti discipline. Insieme a noi infatti, sorridono spesso anche loro dei piccoli errori e del clima surreale della scena.

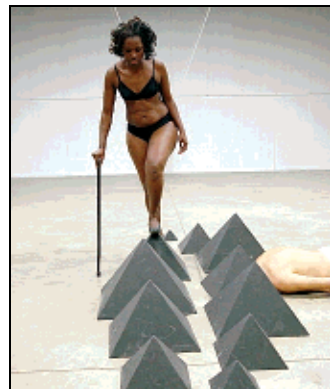
«Speaking Dance» convince, e conclude bene la trilogia cominciata nel 2002 con «Both Sitting Duet» e proseguita nel 2005 con «The Quiet Dance», entrambi nella scorsa edizione di Vie; una coreografia di parole che comunica diretta il suo senso e soprattutto ci fa venire voglia di danzare. (Annelisa Maurutto)

### L'ANTEPRIMA

**Debutterà ad Avignone 2008**

Le immagini di Romeo Castellucci hanno una persistenza onirica: gli enigmi come i sogni al mattino ritornano, sfumati, e ti sorprendi a pensarci. Accade così anche per "Vexilla regis prodeunt inferni", ancora stasera a Ponte Alto (ore 20.30 e 24). Cinque quadri, studi preparatori per il nuovo progetto sulla "Divina Commedia" che debutterà al festival di Avignone nel 2008, in cui il regista sarà artista Associato. Sono studi, e di ciò lo sguardo dello spettatore deve tenere conto, cercando di scovare i nuclei germinali che, sviluppati, possono dar luogo ad uno spettacolo con un'anima che si imponga alla mente dello spettatore.

Sono quadri dalle tonalità differenti: è il pesante avanzare di un vecchio e di un uomo che ci introduce allo spettacolo, nella bianca asetticità della prima stanza, in contrasto poi con la violenza espressiva di una luce rossa sochiusa



dalle alte mura di un corridoio, anticamera infernale. Si deve superare la prima sensazione di essere di fronte a degli schizzi, dei bozzetti non particolarmente rifiniti: il problema è che la Societas Raffaello Sanzio ci ha abituati ad una cura del dettaglio che ora difficilmente si riscontra. Il confronto con gli episodi della Tragedia Endogonidia si fa spontaneo, anche perché la realizzazione del ciclo è coincisa con la creazione di un alfabeto di forme e figure che Castellucci ha adoperato negli ultimi anni, una lingua acquisita difficile da disimparare anche

## L'Inferno di Castellucci tra onirico ed enigma

per lo spettatore, che scorge in questo studio continue ricorrenze di immagini, frammenti e momenti delle opere precedenti. Un artista in ricerca che pare voler sperimentare la possibilità di adeguare il proprio linguaggio dal registro della Tragedia (endogonidia) a quello della Commedia (dantesca), che è volgare, nel senso etimologico del termine, cioè riguarda «le cose della gente». Castellucci raccoglie il problema della forma, chiedendosi quale sia la lingua adatta per parlare oggi della gente. Ecco che al muro sonoro di Scott Gibbons, mente musicale del ciclo delle tragedie, si sostituisce la violenza espressiva di una band che suona dal vivo, gli Zu, gruppo di punta della scena musicale indipendente in Italia. E come in "Hey Girl!", a Vie scena contemporanea festival l'anno scorso, anche in questo studio la dimensione della "gente" si pa-

lesa nella presenza di un corpo adolescente, i cui singhiozzi disperati si trasformano in furia di corpi nudi e argentati, raggruppati in gruppi statuari, che si schierano, marciano, spariscono; si palesa anche nella cronaca, con la presenza di Soriano Ceccanti, che aveva sedici anni nel '68, quando la polizia gli sparò durante una manifestazione costringendolo alla sedia a rotelle, e che ora si trascina nella vernice argentata verso un muro bianco, dove scrive il suo nome. E sono delle voci giovani a citare i versi della "Divina Commedia": ma è difficile sentirle e capirle. Forse nell'orientarsi verso "le cose di questo mondo", che possiamo individuare la nuova ricerca di Castellucci. Ma proprio perché è ricerca vera, non è immune da rischi: l'ultima parola a chi vedrà il trittico completo, al festival di Avignone, l'anno prossimo. (andrea porcelluzzi)

## Proiezioni video e donne-oggetto osservazioni sui lavori di Oertli e Allio

In questo festival solo due spettacoli hanno utilizzato come elemento centrale le proiezioni video: Stefan Oertli con la compagnia Fraction in «Daemonie» e Patricia Allio con «Blood and guts in high school» di Kathy Acker. Coincidenza vuole che entrambi gli spettacoli abbiano come figura centrale la donna vessata, vittima di abuso. Ironia della sorte, sono proprio questi due spettacoli a restare sospesi nell'aria, forse deludendo o comunque lasciando perplessi. Lo spettacolo di Oertli si dipana in tre ore inscenando un agglomerato ridondante di visioni, immagini, concetti, assoli e duetti lirici.

Partendo dalla favola di Barbablù e arrivando ai fatti di cronaca, la donna appare

solo come strumento da manipolare dall'uomo-tiranno. Di risposta Patricia Allio, dando voce al disperato grido di aiuto della sua giovane protagonista, innalzando un trespolo demodé di metallo, utilizza gli schermi come supporto di una storia lacerante priva di grandi risvolti, pleonastica, che spesso degenera nel volgare turpiloquio datato e poco confacente ai tempi attuali. Dopo le lotte femministe per liberarsi dallo sguardo ossessivo e dal gesto illecito, dall'approccio maschile limitato alla superficie, questi due spettacoli riportano le donne a una anacronistica passività. Non un giudizio di stile, questo. Solo una breve, ma femminile, perplessità. (paola gnesi)

**20 ottobre**

Compagnia Abbondanza/Bretoni - TRY - Ponte Alto, Modena - ore 17

Danio Manfredini - IL SACRO SEGNO DEI MOSTRI - Teatro delle Passioni, Modena - ore 17

Rimini Protokoll - KARL MARX/DAS KAPITAL: Erster Band - Teatro Comunale, Modena - ore 19

David Batignani / Natascia Curci - CARAVANKERMESSE - Ingresso Municipio Palazzo Scacchetti, Carpi - ore 20, 21.30, 23

Societas Raffaello Sanzio / Romeo Castellucci - VEXILLA REGIS PRODEUNT INFERNI - Ponte Alto, Modena ore 20.30 e 24

Aldes/Roberto Castello - IL DUCA DELLE PRUGNE - Circolo Polivalente Olimpia, Vignola ore 21.30

Sandro Lombardi / Virgilio Sieni - LE CENERI DI GRAMSCI - Teatro Storch, Modena ore 21.30

Vincenzo Pirrotta - N'GNANZOU' - Teatro delle Passioni, Modena ore 23

Approfondimenti e recensioni su [www.altrevelocità.it](http://www.altrevelocità.it)

## «Ubu buur» del teatro delle Albe la contagiosa euforia dell'Africa

Una teoria dice che un pezzo d'Africa all'origine dei tempi ha solcato il mare fino alla Romagna. Il luogo d'incontro è stato lo Storch invaso dai ravennati Teatro delle Albe, trasformato in un fumoso Museum Historiae Ubuniversalis. In una dimensione a metà tra la festa e il rito «Ubu buur» conferma la capacità di Marco Martinelli di fare del teatro un'urgenza. Il cammino nasce in Senegal nel villaggio di Diol Kadd, dove sotto la guida della compagnia italiana e di Mandaye N'Diaye, attore storico delle Albe, in scena come Padre Ubu, si è formato un gruppo di non-attori, al debutto in patria, e giovedì a Vie. Martinelli interviene sull'«Ubu Re» di Alfred Jarry traducendo libe-

ramente il testo in dialetto romagnolo (che nello spettacolo si trasforma nell'antica lingua polacca), in wolof e in francese, mentre Padre Ubu recita in un romagnolo africanizzato. Ermanna Montanari, una bianca Madre Ubu, da tempo eccezionale maestra dell'impostazione vocale, dà vita ad un personaggio sfaccettato in linea con le corallità dello spettacolo. L'ibridazione del linguaggio si fa metafora della vivacità del testo di Jarry, che non si può ingabbiare in una forma definitiva. La grande energia in scena resta però quella dei 'Palotini': l'esercito di africani sfrutta un linguaggio fatto di ritmi di mani e piedi, percussioni in scena, musica e canti a metà tra il tribale e il coro da sta-



La Montanari in 'Ubu buur'

dio. I Palotini, incontenibile tribù contemporanea, sventolano la bandiera sgualcita con la spirale-simbolo di Jarry e rompono le barriere scendendo in continuazione a recitare in platea. Lo spettacolo è un crescendo di energia che esplose incontenibile agli applausi. Le convenzioni tra scena e sala si rompono tra danze e festeggiamenti che coinvolgono l'intera comunità Teatro. (beatrice bellini)